

Chiesa di Trieste: XVIII Assemblea Nazionale dell’Azione Cattolica

A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Professare – vivere - cantare la fede



Il vecchio e il neoletto Consiglio nazionale si abbracciano nel momento del passaggio di consegne. Foto fornita da Arturo Pucillo

Riprendendo queste parole, che risuonavano dalla proclamazione del salmo responsoriale, durante la celebrazione eucaristica di domenica 28 Aprile, l’assistente ecclesiastico generale dell’Azione Cattolica Italiana, mons. Claudio Giuliodori, ha voluto testimoniare la bellezza di un popolo, quello dei delegati diocesani convenuti a Sacrofano, per la XVIII Assemblea Nazionale dell’associazione, dal titolo “Testimoni di tutte le cose da Lui compiute”

Un’assemblea iniziata in modo inconsueto ed entusiasmante 3 giorni prima, il 25 Aprile, in piazza San Pietro, dove più di 80.000 aderenti da ogni angolo d’Italia (l’Ac è presente in tutte le 226 diocesi sul territorio nazionale) si sono radunati “a braccia aperte” intorno a Papa Francesco, raccogliendo e trasmettendo l’energia di una fede che ha celebrato l’entusiasmo dell’essere professata, vissuta, cantata assieme. Subito dopo, 645 delegati e qualche altro centinaio tra uditori e ospiti si sono diretti verso Sacrofano, a nord di Roma, dove si è svolta l’Assemblea nazionale. Ogni triennio vede l’AC impegnata nell’esercizio di quella scelta democratica che la caratterizza e a cui continuamente si riconduce, come si legge nel Documento Assembleare approvato, quale “forma e sostanza del nostro agire nello spazio pubblico”.

Attraverso l’espressione della preferenza dei delegati, oltre al Documento

è stato eletto il nuovo Consiglio Nazionale che si prenderà cura di tenere saldo il timone associativo per i prossimi tre anni.

Proprio la cura è il concetto centrale su cui ruota la navigazione dell’AC in questa fase di passaggio, dopo le ristrettezze pandemiche, verso mari più popolati di volti, voci, esperienze, persone: una cura che si fa “accompagnamento delicato, paziente e sapiente” come ci ha ricordato il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano, raccogliendo il plauso convinto e affettuoso dei delegati al termine della sua relazione in assemblea; una cura che si rivolge alle persone con uno stile di ascolto accurato, ma anche ai territori, ai contesti sociali, alle buone pratiche, in una parola al **bene comune** verso cui gli aderenti di AC tendono con intelligenza comunitaria, irrorata dallo Spirito.

Lo stile è quello, evocato da San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, di chi vuole farsi tutto in tutti senza fare tutto tutti, capace di “raccogliere la sfida di tenere insieme generazioni diverse, realtà territoriali diverse e differenti condizioni di vita” (ancora dalla relazione del presidente nazionale). In questa XVIII assemblea c’è stato un contributo attivo anche dei ragazzi più piccoli che, grazie al lungimirante e profetico sguardo di Vittorio Bachelet, hanno la piena dignità di rappresentanza attraverso l’ACR, ad opera dei propri educatori, e in questi tre giorni

hanno intersecato i lavori assembleari contribuendo, con quattro emendamenti, a rendere ancora più bello, attuale e a misura di ragazzo il Documento Assembleare. A proposito di Vittorio Bachelet, è stato più volte ricordato dal presidente Notarstefano che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha riconosciuto e atte-

stato la grandezza della sua figura dedicandogli il palazzo del Consiglio Superiore della Magistratura. Dall’esperienza di Bachelet è nata un’AC diversa dal passato, sempre radicata nella popolarità, ma oggi protagonista di un cambio di domanda esistenziale: non più “chi siamo” ma “per chi siamo”; una domanda che esige in risposta un’associazione più umile nei numeri e



La delegazione di Trieste con l’assistente don Antonio Bortuzzo e con Davide Carboni e Fabiana Martini, ospiti dell’Assemblea Foto fornita da Arturo Pucillo